

PARTITA CHIUSA. Inceneritore o gassificatore, ma comunque un trattamento termico ridurrà a ceneri 80 mila tonnellate di residuo l'anno

È deciso: bruceremo i rifiuti

LUCA MARSILLI

TRENTO. Adesso è ufficiale: il Trentino avrà un impianto termico per chiudere il ciclo dei rifiuti. Lo ha santificato ieri mattina un conchiuso della giunta Fugatti. Analizzati tutti i dati sulla produzione di rifiuto non riciclabile degli ultimi anni, le proiezioni dei prossimi, le potenzialità di miglioramento effettive della raccolta differenziata e addirittura l'andamento della gestione rifiuti dei cugini altoatesini, la conclusione è che dobbiamo fare i conti con 80 mila tonnellate di residuo da smaltire all'anno. E che Bolzano, dovesse anche diventare virtuosissima, non potrebbe mai accoglierne più di metà. Quindi al di là delle fantasie commoventi di chi ancora pensa di poter contare in futuro su un uomo migliore, chi governa ha solo due alternative. Programmare la costruzione di un impianto di chiusura del ciclo dei rifiuti capace di trattare 80 mila tonnellate di rifiuti l'anno (molto piccolo, nel suo genere: l'inceneritore di Bolzano ha una capacità di 130 e è già tra i più piccoli) o accettare la logica, e le spese, di esportare per sempre la propria immondizia nelle altre regioni del Nord Italia e fino in Germania, come stiamo facendo ora. Spendendo circa 20 milioni l'anno, destinati progressivamente a aumentare, e caricandosi della responsabilità morale di spazzare la propria sporcizia sotto il tappeto altrui.

I tecnici - ieri a spiegare la decisione presa, assieme all'assessore Mario Tonina c'erano i tecnici Roberto Andreatta e Enrico Menapace - hanno presentato alla giunta un dossier che raccoglie una massa enorme di dati. E certifica che il Trentino, con il suo 77 per cento di rifiuti riciclati, ha compiuto un lavoro strepitoso nel corso degli ultimi 10 anni ma ha anche ormai raggiunto il miglior risultato possibile, o quasi. Tanto che negli ultimi anni non ci sono stati progressi e, semmai, si vede una tendenza al peggioramento. Le nuove tecnologie di cui si parla molto avranno magari un futuro, ma non hanno un presente. Vale per esempio per il trattamento del tessile sanitario: una quota molto importante del rifiuto residuo, costituita da pannolini e pannoloni. Ci sono brevetti per il riciclaggio, ma gli impianti visitati almeno per ora non danno



Il termovalorizzatore di Bolzano (a sinistra, il vecchio impianto) ha una capacità di 130 mila tonnellate di rifiuti anno. Il Trentino vuole realizzarne uno più piccolo, da 80 mila tonnellate



Mario Tonina, vicepresidente e assessore provinciale all'ambiente

alcuna garanzia di funzionamento concreto. Le 80 mila tonnellate anno sono la realtà, il resto sono aspirazioni (anche legittime) se non illusioni.

Resta da scegliere dove realizzare l'impianto e se sia preferibile un gassificatore o un inceneritore. Come costi sostanzialmente si equivalgono, tra i 60 e gli 80 mila euro. Forse un po' meno il gassificatore. Che però sconta il problema di rappresentare una

«Non è pensabile ridurre ulteriormente l'immondizie e le discariche sono esaurite»

«La sola alternativa è usare impianti altrui. Ma costa e è imprevedibile»
Mario Tonina

tecnologia ancora tutta da sperimentare: sulla carta funziona, nella realtà non ci sono esperienze abbastanza consolidate per dimostrarlo.

«Già in questi giorni - ha detto Tonina - contatterò la presidenza del consiglio delle autonomie per programmare una serie di incontri, da inizio gennaio. Perché a questo punto serve una decisione definitiva su localizzazione e tipo di impianto, e non può che essere una decisione condivisa con i territori. Perché è vero che la gestione, una volta modificata la normativa di riferimento, sarà provinciale, ma è anche vero che una scelta come questa non si può imporre o, peggio, prendere contro qualcuno. Ci sono le massime garanzie di sicurezza e sappiamo che oggi un inceneritore inquina otto volte meno di una discarica controllata, ma ugualmente c'è un impatto innegabile sul territorio, anche se forse più emotivo che concreto. E di questo va tenuto conto. Ci saranno delle compensazioni da prevedere, che rendano la scelta dell'inceneritore vantaggiosa anche in termini ambientali e non solo economici. Ma messo tutto sul tavolo, sono le comunità a dover trovare un accordo. Noi abbiamo fatto le

cose con la massima serietà: abbiamo raccolto tutta la documentazione possibile e ci siamo confrontati con tutti i territori, senza raccogliere da nessuna parte una contrarietà teorica all'opera. Diciamo pure che tutti riconoscono che è necessaria. Adesso però dalla teoria si deve passare alla pratica e decidere dove realizzarla. Mi aspetto che con la stessa serietà con cui noi ci prendiamo la responsabilità di una scelta non certo popolare nell'anno delle elezioni, i territori siano coerenti con quanto detto fino a oggi. E collaborino nel trovare la soluzione migliore, disponibili poi a accettarla. Chiunque ne dovesse essere penalizzato».

I tempi dunque, sono quelli che lo stesso Tonina aveva anticipato una settimana fa. Da gennaio si avvierà un confronto serrato con i territori per arrivare presumibilmente entro fine febbraio o marzo a una decisione definitiva.

Scelti collocazione e tipologia di impianto, andrà poi decisa la modalità di realizzazione. E la finanza di progetto sembra la soluzione più probabile. Perché impianti di questo tipo hanno un costo significativo (tra i 60 e gli 80 milioni, appunto) ma am-

mortabile nell'arco di 20 anni. Mentre la gestione produce degli attivi: ai costi sostenuti da chi conferisce i rifiuti, si sommano i valori dell'energia prodotta (inceneritore) o dei gas vendibili come materie prime (gassificatore). Ragionando sul lungo periodo, si può considerarli impianti che si pagano e producono utile. Appetibili quindi per una imprenditoria privata legata al settore. Considerando che il futuro la gestione dei rifiuti provinciali sarà unificata in un solo bacino, e che Dolomiti Ambiente è il candidato più accreditato per occuparsene, si potrebbe immaginare che proprio il gruppo Dolomiti Energia potrebbe per esempio essere interessato alla partita. Avendo nei rapporti con Brescia una ottima sponda tecnologica e di esperienza, almeno se di inceneritore si finirà per parlare. Loro o altri, comunque, sulla carta ci sarebbero le condizioni perché non si ripeta il flop del 2014, quando la gara per la realizzazione di un inceneritore a Trento (Ischia Podetti) andò deserta. «Allora - conclude Tonina - avevamo le spalle coperte dalle discariche: oggi sono esaurite. E l'impianto è ormai l'unica possibilità, ragionando a una soluzione sul territorio provinciale».

DOVE COSTRUIRE L'IMPIANTO. La Provincia rimette la decisione ai Comuni. Ma i soli tre siti idonei sono a Trento (2) e Rovereto

La patata bollente è in mano a Ianeselli e Valduga

TRENTO. Il conchiuso di giunta non pone limiti, chiarendo che oltre alle tre localizzazioni possibili indicate dal piano, altre potrebbero essere suggerite dai territori o direttamente da imprenditori. Ma al di là di sorprese, pare che il nuovo impianto possa in realtà sorgere solo nei comuni di Trento o di Rovereto. Ischia Podetti o Trento Tre (il nuovo depuratore ai Murazzi) guardando al capoluogo provinciale; l'area alla Mira, a sud della zona industriale, se si guarda a Rovereto. E quindi la patata bollente è di fatto in mano a

due soli sindaci: Francesco Valduga e Franco Ianeselli.

Le due localizzazioni hanno entrambe, restando a una valutazione tecnica, dei pro e dei contro. Trento è il massimo dal punto di vista della baricentricità rispetto al bacino territoriale di produzione dei rifiuti. Quindi riduce al minimo teorico possibile il trasporto, con conseguente inquinamento. Le due aree ipotizzate sono bene infrastrutturate e collegate alla viabilità. I contro sono l'impatto emotivo di inserire una ciminiera nello «sky line» della città (Ischia Podetti) e la probabile insurrezio-

ne della piana rotaliana, che pagherebbe il costo maggiore in termini di ricaduta dei fumi, anche a danno della propria agricoltura di pregio. Inoltre Trento non ha una rete di teleriscaldamento (cosa ancora abbastanza rara, in verità) e quindi non avrebbe modo di sfruttare economicamente al meglio l'energia termica prodotta. Un quadro che rende la preferenza per a localizzazione trentina più probabile se si sceglierà il gassificatore, molto meno se si opterà invece per l'inceneritore.

Rovereto la sua rete di teleriscaldamento ce l'ha e la alimenta



Ischia Podetti, a nord di Trento

con una piccola centrale termoelettrica a metano, in zona industriale. A poche centinaia di metri dalla possibile localizzazione dell'inceneritore. Con la posa di un collettore si avrebbe la quadratura del cerchio: il modo migliore per mettere a reddito il calore prodotto dall'impianto e anche una parziale compensazione ambientale, perché una combustione (di rifiuti) ne farebbe cessare un'altra (di Metano). La collocazione è però meno baricentrica di Trento: proprio Trento è il massimo produttore di rifiuti e su Trento "planano" anche le valli più popolate:

Non e Sole e Valsugana. Inoltre, fatto non secondario, Rovereto e il suo sindaco hanno chiaramente espresso la propria contrarietà: con la discarica che per decenni ha accolto i rifiuti di tutti, la città ritiene di avere già dato.

La logica quindi, se si dovesse scommettere, darebbe per «favore» il gassificatore a Trento, con l'inceneritore a Rovereto come seconda scelta e l'inceneritore a Trento come soluzione meno probabile. Ma sono ragionamenti tecnici: adesso tocca alla politica, e quindi scommettere sulla logica sarebbe quantomai un azzardo.